

## In Sardegna con Grazia

**Grazia Maria Cosima Damiana Deledda**, nota semplicemente come **Grazia Deledda** è stata una scrittrice italiana vincitrice del Premio Nobel per la letteratura 1926. È stata la seconda donna a ricevere questo riconoscimento, e la prima italiana.



Dovette affrontare molti scontri, soprattutto con la madre di severissimi costumi, per dare forma alle aspirazioni profonde, per rispondere alla voce interiore che la chiamava irresistibilmente alla scrittura, soprattutto contro la piccola e chiusa società di Nuoro, dove era nata, in Sardegna luogo dove il destino della donna non poteva oltrepassare il limite di “figli e casa, casa e figli”.

Solo il matrimonio nel 1900 e il successivo trasferimento a Roma le hanno permesso di lasciare la soffocante atmosfera sarda e andare verso la fama mondiale.

Il romanzo che più di tutti ha contribuito all'assegnazione a **Grazia Deledda** (1871-1936) del premio Nobel è stato il romanzo “ Canne al vento” e le “canne” (oggi il significato è più equivoco) sono piante che costituiscono il paesaggio dell’antica **Galte**, nei suoi colori, nei siti archeologici e nelle suggestioni dei panorami del Monte Tuttavista e del Golfo di Orosei. Oggi è “ Parco letterario Grazia Deledda”, a pochi chilometri da Nuoro.



*“Ecco ad un tratto la valle aprirsi e sulla cima a picco di una collina simile ad un enorme cumulo di ruderi,*

*apparire le rovine del castello. L'occhio stesso del passato guarda il panorama melanconico, roseo di sole nascente, la pianura ondulata con le macchie grigie delle sabbie e le macchie giallognole dei giuncheti, la vena verdastra del fiume, i paesetti bianchi col campanile in mezzo come il pistillo nel fiore. Da "Canne al vento"*



Tra la **Cattedrale** pisana di **San Pietro** e la **Chiesa del SS Crocifisso** e gli eleganti palazzetti di quella nobiltà rurale decaduta ispiratrice della Deledda, a Galtellì accade ancora spesso di imbattersi in esibizioni quasi spontanee de' **Sos Tenores - Canto a Tenore** -, un'arte senza tempo riconosciuta dall'Unesco "**Patrimonio immateriale dell'Umanità**".

Il quartetto che compone *Sos Tenores* è formato da *su bassu* (**il basso**), *sa contra* (**il contralto**), *sa mesu boche* (**mezza voce**) e *sa boche* (**la voce solista**). Quest'ultima, cantando la poesia in lingua sarda, deve scandire il ritmo e la tonalità che il coro vero e proprio deve seguire armoniosamente.



Si ritiene che il canto *a tenore* sia nato come l'imitazione delle voci della natura: *su bassu* imiterebbe il muggito del bue, *sa contra* il belato della pecora e *sa mesu boche* il verso dell'agnello, mentre il solista *sa boche* impersona l'uomo stesso, colui che è riuscito a dominare la natura.

Le mie amiche di Anfiteatro possono fare insieme a me tre considerazioni:

- possono ben capire come una donna dai raffinati sentimenti come Grazia Deledda, nell'ascoltare tre uomini su quattro non articolare un suono nella normale lingua italiana, sia dovuta fuggire lontano!
- devono, inoltre, pensare che questa caratteristica animalesca tipicamente maschile (vedi foto del coro) si può allargare così tanto da diventare internazionale e promuovere vari "gemellaggi" fra paesi del mondo intero,
- che la conoscenza in genere, e in particolare della lingua italiana, è più adatta ad un pubblico femminile, sempre più duttile e attento, proprio in considerazione del fatto che la natura è stata molto più generosa con le donne. Non dico di arrivare al Nobel come Grazia (ormai nostra amica e complice) ma ci si può avvicinare.